

## Tra storia e natura: note metodologiche per History of CANTICUS

**Regina Lupi**

University of Perugia,  
Department of Political Science

Keywords: storia ambientale, lago Trasimeno, History of Canticus

History of CANTICUS (History of Commons and Nature 'till XXI century: Ideas, Conceptualizations, Uses and Steps) è un gruppo di ricerca che, nell'Università di Perugia, è nato nel 2011 dalla collaborazione tra storici interessati ad affrontare lo studio delle relazioni intercorse nel tempo tra le società umane e gli ambienti in cui esse si sono stanziate. Il primo caso di studio preso in esame – e si vedano in questa sede i contributi di Sara Alimenti e Nicoletta Stradaioli – è stato il territorio del lago Trasimeno affrontato con gli strumenti d'indagine forniti tanto dalla storia economica, quanto da altri settori della disciplina: la storia del pensiero politico, quella istituzionale, sociale o politica *tout-court*. Tale strategia d'indagine affonda le proprie radici in un preciso contesto storiografico e metodologico, quello proposto nel numero monografico *Environnement* delle *Annales* nel 2011.

La storia ambientale, come disciplina, ha mosso i suoi primi passi nella seconda metà del '900, quando l'opinione pubblica occidentale si stava mostrando molto sensibile ai temi dell'esaurimento delle risorse energetiche, dell'inquinamento e del pericolo di una guerra atomica. In tale contesto, essa sembrò offrire un contributo significativo ai movimenti ecologisti e si prestò dunque ad un coinvolgimento nelle vicende politiche, cioè, "environmental history ... presumed that nature was vulnerable to human actions, and it presumed that, in time, human beings would pay the price for their own arrogance and thoughtlessness" (White 1990). Una siffatta impostazione, per quanto eticamente condivisibile, risulta controproducente nella ricerca storica e, soprattutto, lascia intravedere sullo sfondo il rischio di un possibile determinismo ambientale, cioè di una prospettiva d'indagine nella quale le attività umane siano considerate ampiamente, se non totalmente, condizionate dalle forze della natura. Pertanto i primi studi di storia ambientale, spesso condotti in area statunitense da ricercatori di scienze naturali, sono stati talvolta criticati dagli storici che si sono occupati degli stessi temi e che, come ha sostenuto John McNeill, "in general are thin on theory" (McNeill 2003). Ed in effetti gli storici, e più in generale gli studiosi delle discipline umanistiche, non

ricorrono a modelli predittivi generali e sono molto sensibili tanto alle questioni epistemologiche e metodologiche, quanto ai possibili usi pubblici e politici delle loro ricerche.

Sul finire del Novecento si è tentato di tracciare un bilancio dei primi decenni di studi di storia ambientale e di definire gli oggetti, i metodi, i confini ed i possibili sviluppi della disciplina. Su alcune considerazioni si è potuta rilevare un'ampia convergenza. La prima riguarda l'oggetto delle ricerche, solitamente organizzato in tre ambiti: lo studio della natura in sé, quello dei rapporti tra uomo, natura e tecnologie e, infine, le idee – o le ideologie – e le norme attinenti a tali rapporti.

La dimensione spaziale e temporale adottata negli studi di storia ambientale, è risultata essere un altro punto cruciale di riflessione e dibattito. Sul versante della scala geografica, è emersa la necessità di ricorrere tanto alla dimensione globale, quanto a quella locale. La prima infatti risulta indispensabile alla comprensione dei grandi fenomeni, si pensi ad esempio ai cambiamenti climatici; la dimensione locale, tuttavia, è l'unica che riesca a garantire un trattamento approfondito di temi e di problemi spesso assai complessi. Un simile dualismo può essere superato adottando metodi comparativi che a loro volta devono essere pensati e calibrati sulla specificità dell'oggetto o della materia di studio. Resta comunque da notare che, in questo bilancio degli studi novecenteschi, la storia ambientale è sembrata una disciplina poco condizionata dai confini politici e nazionali, i quali costituiscono invece il panorama di riferimento di molte ricerche storiche. Ciò ha reso talvolta difficile instaurare un dialogo tra la storia ambientale ed altre branche della storia, ed un problema analogo si è presentato a proposito della dimensione cronologica scelta (Sörlin, Warde 2011). Infatti, spesso la storia ambientale del XX secolo appare mostrare due caratteristiche passibili di essere interpretate come limiti in una prospettiva storica. In primo luogo essa ha riservato un'attenzione quasi esclusiva all'epoca industriale, poiché molti studiosi erano evidentemente interessati ad analizzare i problemi ambientali sollevati dalle attività produttive tipiche della contemporaneità. D'altra parte molti studi generali si sono "largely based on interpreting the data on long-term change provided by natural sciences" (Sörlin 2011) ed in tal senso ci si è chiesti se, in tale contesto, gli storici potessero ritagliarsi una propria specifica funzione.

Infine, sono emerse una gran quantità di questioni attinenti alla terminologia. Qual è il discrimine tra *natura e ambiente*? O *nature e environment*? E si potrebbe proseguire prendendo in considerazione il latino

*habitat*, o lemmi francesi e tedeschi, per non parlare poi delle culture e delle lingue africane ed asiatiche. Quali che siano le definizioni scelte per ciascuna di tali parole, dagli storici non ci si può attendere uno studio della natura che non coinvolga in qualche modo l'uomo, poiché "Le bon historien, lui, ressemble à l'ogre de la légende. Là où il flaire la chair humaine, il sait que là est son gibier" (Bloch 1939). Perciò, l'oggetto delle loro ricerche potrà essere solo uno scambio o una relazione che coinvolga la natura e la presenza dell'uomo e la storia tenderebbe a "demonstrate how human actions can have a significant role in processes commonly thought to be 'autonomous', or belonging to the realm of pure 'science'" (Sörlin 2011).

Infine, la critica più pungente, rivolta - in molti casi - ai primi studi di storiografia ambientale, ha messo in luce come su di essi pesasse una sorta di vizio, cioè una condanna preconcepita e implicita dell'intera modernità e del suo approccio alle risorse naturali; una condanna accompagnata dal desiderio di tornare ad una mitica età dell'oro, quando sul pianeta Terra si sarebbe realizzato un perfetto equilibrio tra uomo e natura.

Da parte loro, gli storici ambientali americani hanno talvolta lamentato lo scarso interesse dei colleghi europei ai temi ambientali, anche in considerazione del fatto che la storia ambientale riconosceva un ruolo importante e quasi fondativo al lavoro di Braudel sul Mediterraneo e a quelli dedicati da Le Roy Ladurie ai contadini della Linguadoca e alla storia del clima dopo l'anno 1000, dunque, sostanzialmente, alla tradizione storiografica raccolta attorno alle *Annales* (McNeill 2003). Queste considerazioni trovano una risposta interessante e vasta nel numero monografico dedicato all'ambiente dalle *Annales* nel 2011. In particolare, il saggio introduttivo di Alice Ingold, delinea chiaramente una prospettiva nuova ed aggiornata della disciplina. La questione centrale verte sulla definizione degli oggetti di studio - 'natura' e 'ambiente' - ed affronta dunque i problemi terminologici cui si è già fatto riferimento. Secondo Ingold, si commetterebbe un grave errore se si considerassero tali entità quali concetti definiti e privi di storia, poiché essi sono in realtà prodotti sociali e culturali. Così natura e ambiente assumono una nuova dimensione, proprio perché interagiscono con la storia sociale, culturale e politica (Larrère 1997, Larrère 2009). Essi inoltre vengono ricollocati in un contesto conflittuale e ciò consente di superare un'altra criticità della storia ambientale, ossia il presunto rifiuto della modernità. Quest'ultima, infatti, non può essere rappresentata come una realtà monolitica ed univoca: la modernità è stata attraversata da moti contrastanti e nella sua complessità i termini 'uomo', 'natura', 'ambiente'

hanno assunto significati differenti, condizionati da interessi economici, ambizioni politiche, convinzioni filosofiche o sentimenti religiosi. La stessa coppia antitetica natura/cultura non va più considerata come un dato antropologico costante del mondo moderno occidentale, ma piuttosto va analizzata attraverso il mutare delle idee, delle pratiche, dei conflitti che l'hanno dotata, di volta in volta, di significati differenti nel tempo e nello spazio.

Dunque, la ricerca può dedicarsi alla 'storia ambientale', oppure alla storia dell'uomo e della natura, o ai loro rapporti ma, al di là delle questioni lessicali, essa ha la possibilità di porsi su un piano realmente interdisciplinare, dove le scienze naturali, la geografia, la sociologia, l'antropologia e la storia, con tutte le sue specializzazioni, possono contribuire all'analisi dello stesso oggetto.

Sulla scia di tali considerazioni metodologiche, History of CANTICUS ha scelto quale caso di studio la gestione del Lago Trasimeno tra XVIII e XX secolo. La ricerca si è applicata alle dinamiche sociali ed economiche, ambiti più consueti in questo settore di studio, e si è poi spinta ad indagare i modi attraverso i quali la cultura, gli interessi materiali e quelli politici hanno interagito nella *governance* di questo territorio, anche al fine di comprendere quali rappresentazioni della natura e delle sue risorse si siano succedute nell'arco cronologico e nello spazio geografico presi in esame. Si è cercato di evidenziare come le idee, le scelte e le attività umane abbiano incontrato il Lago in una reciproca trasformazione e come i nostri antenati abbiano elaborato le proprie decisioni e siano riusciti o meno a raggiungere gli obiettivi che si erano prefissati.

Il caso di studio, presentato in questa sede da due saggi esemplificativi, pur nella sua scala ridotta, ha consentito comunque ai ricercatori coinvolti di accettare la sfida metodologica lanciata dalle *Annales*: riportare lo studio dell'uomo e della natura in una dimensione storica comune nella quale essi possano dialogare.

## Bibliografia

Annales 2011, *Environnement*, «Annales», Paris, Editions de l'Ecole des hautes études en sciences sociales, 66.

Armiero M. 2002, *Alla ricerca della storia ambientale*, «Contemporanea», Bologna, il Mulino, V, 1: 131-164.

Asdal K. 2003, *The problematic nature of Nature: the post-constructivist challenge to environmental history*, «History and theory», Hoboken (NJ), Wiley InterScience, 42: 60-74.

Corona G. 2008, *Che cos'è la storia ambientale glo-*

bale?, «I frutti di Demetra», Roma, Donzelli, 18: 5-28.

von Hardenberg W.G. 2006, *Oltre la storia ambientale. Interdisciplinarietà, metodologia, prospettive*, «Passato e presente», Milano, Franco Angeli, 68: 149-163.

Larrère C. & Larrère R. (a cura di) 1997, *La crise environnementale*, INRA editions, Paris.

Larrère C. & Larrère R. 2009, *Du bon usage de la nature*, Flammarion, Paris (1997<sup>1</sup>).

McNeill J.R. 2003, *Observations on the Nature and Culture of Environmental History*, «History and theory», Hoboken (NJ), Wiley InterScience, 42: 5-43.

Sörlin S. 2011, *The Contemporaneity of Environmental History: Negotiating Scholarship, Useful History, and the New Human Condition*, «Journal of Contemporary History», London, Weidenfeld and Nicolson, 46: 610-630.

Sörlin S. & Warde P. 2011, *Making the Environment Historical. An Introduction*, In Sörlin S. & Warde P. (a cura di), *Nature's End. History and the Environment*, Palgrave Macmillan, Basingstoke (2009<sup>1</sup>).

White R. 1990, *Environmental History, Ecology, and Meaning*, «The Journal of American History», Bloomington (IN), Organization of American Historians, 76: 1111-1116.